

Economia & lavoro

BORSA

In rialzo
Mib a 1237 (+0,57%)

LIRA

In rialzo
Marco a quota 931,5

DOLLARO

Quotazioni in calo
In Italia 1597 lire

L'ostuzionismo della Lega impedisce l'approvazione simultanea delle risoluzioni sul documento triennale di programmazione

Nessun problema alla Camera
Il ministro Spaventa: confermata l'impostazione della Finanziaria '94
Più tagli che tasse, «ma che fatica...»

La Lega delle Cooperative lancia l'allarme per il settore delle costruzioni in crisi
Isco: aumenta l'ottimismo

La manovra inciampa al Senato

Manca il numero legale, slitta il voto sul piano economico

Il piano economico del governo inciampa al Senato sull'ostuzionismo della Lega: manca il numero legale, voto rinviato a martedì prossimo. Nessun problema alla Camera (astentato il Pds). Il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, conferma le linee della prossima manovra: niente aumenti fiscali, prevalenza dei tagli alle spese. «Ma - ammette il ministro - ci sono resistenze potenti».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La risoluzione in contemporanea non c'è stata, il Senato non è riuscito a votare il documento di programmazione per mancanza di numero legale. Ora tutto è rinviato a martedì. Per il piano economico di Ciampi e Spaventa, che fissa le linee e i vincoli della prossima manovra finanziaria, si tratta di uno stop inaspettato, imbarazzante, ma senza effetti concreti. La votazione verrà ripetuta martedì, sempre che si riesca a portare in aula un numero sufficiente di senatori.

È stata la Lega a chiedere la verifica del numero legale, dopo avere presentato emendamenti al piano economico che chiedevano la riduzione degli stipendi statali, la limitazione del ricorso al voto di fiducia, l'istituzione di una commissione sulle pensioni di anzianità. Emendamenti palesemente estranei al contenuto del documento, che deve avere per l'appunto un carattere programmatico. Una manovra ostuzionistica, andata in porto anche grazie a qualche incertezza della presidenza, che ha finito per «stoppare» anche due emendamenti del Pds (accolti dal relatore Filippo Cavazzuti) che chiedevano al governo di promuovere l'afflusso di capitali privati per gli investimenti a lungo termine e di continuare sulla politica di riduzione dei tassi di interesse, una dei cardini del piano Ciampi-Spaventa che ha suscitato riserve da parte di Bankitalia.

Il documento di programmazione ha invece ottenuto il via libera dalla Camera. A favore hanno votato Dc, Psi, Psdi e Pli, astenuti Pds, Verdi, Lista Panella e Pri, contro tutti gli altri. Proprio nei confronti delle posizioni di Verdi e Pds sono

arrivati gli apprezzamenti del ministro del bilancio Luigi Spaventa, al quale è toccato il compito di replicare per il governo a chiusura del dibattito. Non si tratta di una manovra «né timida né miope», ha detto Spaventa. Presenta però degli «elementi di rischio». Sui tassi di interesse, ad esempio, sui quali è possibile agire con gli strumenti di gestione del debito pubblico e mantenendo la fiducia dei mercati: «Con un semplice provvedimento amministrativo che ha assicurato la restituzione della ritenuta sui titoli ai non residenti - ha ricordato il ministro - i tassi a lungo si sono ridotti di mezzo punto».

Ma il vero scoglio di una manovra di risanamento è quello di ridurre la spesa pubblica. Scartata l'ipotesi di ricorrere ai proventi delle privatizzazioni per ridurre l'«deficit», il governo confermerà l'impostazione di fondo della sua manovra, concentrata appunto sui tagli. Ma non si nasconde la difficoltà di una simile operazione. Resistenze «potenti» si annidano nei centri di spesa, ammette Spaventa. Comunque è questa la strada che andrà percorsa, visto che ulteriori inasprimenti fiscali vengono considerati inopportuni e pericolosi. Anzi, il governo ribadisce che, se l'andamento delle entrate resterà quello dei primi sette mesi la pressione fiscale verrà ridotta già da quest'anno, «spalmando» le entrate tra il '93 e il '94.

Un'impostazione condivisa anche dal Pds. Nella mattinata, al Senato, era stato Vincenzo Visco a giudicare «condivisibile» la decisione di non intervenire sulle entrate fiscali e di apportare al tempo stesso «correzioni alla spesa delle amministrazioni centrali, caratteriz-

zata da sprechi e corruzioni». Le riserve della Quercia riguardano semmai l'obiettivo programmatico di inflazione per il prossimo anno (il 3,5%), piuttosto «irrealistico» nel quadro macroeconomico definito dal documento, e la sostanziale elusione dei problemi riguardanti servizi sociali e politiche per lo sviluppo economico.

Ieri intanto il consiglio dei ministri ha approvato il bilancio di previsione a legislazione vigente per il '94 e il bilancio pluriennale per il triennio '94-'96. Per il '94 il saldo netto da finanziare a legislazione invariata è stato fissato a 169.551 miliardi. Il divario rispetto al saldo netto da finanziare programmato per il '94 (146.400 miliardi, compatibile con un fabbisogno di cassa del settore statale pari a 144.200 miliardi) si attesta intorno ai 30 mila miliardi. Sarà la manovra finanziaria a doverli reperire, soprattutto attraverso la revisione delle autorizzazioni di spesa esistenti e dei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.



Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa e, a destra, il responsabile economico del Pds Alfredo Reichlin



Il responsabile economico della Quercia spiega l'astensione e polemizza con Fazio

Reichlin: «Necessaria ma insufficiente E ci sono poche idee per il futuro»

ROMA. Un piano economico diverso dal passato, che per molti versi rappresenta un'inversione di tendenza. Ma allo stesso tempo un piano con molte ombre. Insomma, una manovra «necessaria, ma non sufficiente», come l'ha definita Alfredo Reichlin, prendendo la parola alla Camera a nome del Pds. Necessaria perché prende atto dell'impossibilità di proseguire sulla strada delle stangate, del tagli indiscriminati alla spesa pubblica, dell'insostenibilità di una politica monetaria che ha finito per strozzare l'economia. Roveste su questo punto la polemica di Reichlin contro gli «oppositori» di questa impostazione, Bankitalia in primo luogo. Il governatore ha chiesto una Finanziaria più dura sul fronte tributario, una politica di bilancio più restrittiva. «Che cosa vuole il dottor Fazio, la rivolta fiscale?»

Un altro mezzo milione di disoccupati?

Tuttavia l'azione del governo, secondo il responsabile economico della Quercia, non può essere limitata a puntare su un maggiore export, o al calo dei tassi. L'obiettivo essenziale è piuttosto quello di liberare risorse a favore di politiche per l'occupazione e per lo sviluppo del mezzogiorno. È su questo che il piano economico è vago. Il sistema su cui poggia l'Italia è letteralmente esplosivo, innescando la miccia di una crisi senza precedenti che potrebbe far compiere al paese un brusco salto all'indietro, mettere a rischio gli standard di benessere conseguiti negli ultimi decenni. Cosa succederebbe se, a fronte del risanamento dei conti pubblici saltassero i grandi gruppi pubblici come l'Iri e l'Eni, o se la Ferruzzi pas-

sasse di mano (magari ai francesi), o se la Fiat continuasse ad avvitarsi nella sua crisi?

I suicidi di Gabriele Cagliari e Raul Gardini non hanno solamente finito di mostrare la vastità della corruzione italiana, ma suggerito «la fine di una Costituzione politica e materiale», quella basata sull'economia mista. E tangenti, la fine della prepotenza dei partiti, non bastano a spiegare il crollo di questo sistema, in cui - dice Reichlin - interagivano capitalisti senza capitali, finanziati però dalle banche pubbliche, da imprese a partecipazione statale che si accuivano compiti di supplenza, a scapito del bilancio pubblico, di una vastissima platea di piccole imprese anche loro sostenute a spese dello Stato. Un sistema che ha scaricato i suoi costi sul debito pubblico,

gonfiandolo a dismisura, facendo del mercato dei titoli di Stato pressoché l'unico mercato finanziario esistente in Italia.

«Si tratta di porre su nuove basi il sistema industriale e finanziario perché possa essere ricapitalizzato», ha concluso Reichlin, utilizzando l'immensa montagna di risparmi bloccati nel debito pubblico o nel sistema pensionistico per «trasferire la proprietà statale in mano ai cittadini». Altrimenti è vano parlare di privatizzazioni e di permanenza dell'Italia nel novero dei paesi più industrializzati. Ma questo non si può fare senza coinvolgere i sindacati e lavoratori, o senza fare leva sulle professionalità e capacità imprenditoriali dell'Italia. Ma di tutto ciò, nelle idee e nei propositi del governo non c'è traccia. □/L.

Tagliato di mezzo punto solo il «Lombard» e i capitali fuggono subito dal franco e dalle altre divise deboli
Allarme a Parigi: insostenibile il patto monetario con la Germania. La lira regge sul marco, perde sul dollaro

La Bundesbank delude, bufera sui cambi

Tempesta sui cambi. La Bundesbank taglia di mezzo punto il tasso Lombard ma non lo «sconto» e sulle monete deboli si scatena la speculazione. Interventi a sostegno di franco francese, franco belga, peseta, fiorino. Lira a 931 sul marco e 1610 sul dollaro. La Germania preferisce mettere a rischio il patto con la Francia piuttosto che il supermarco. Guerra di logoramento sui mercati o crisi a Parigi?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ormai c'è chi ha già decretato la morte dello Sme, simulacro di un patto monetario che da settembre a oggi ha continuato a traballare pericolosamente, sempre meno ancora di salvezza di fronte agli assalti dei fondi speculativi, e per di più sempre troppo costosa. Sei eminenti economisti che lavorano a Boston, Modigliani, Samuelson, Solow, Blanchard, Dornbusch e Fischer, hanno autorevolmente consigliato ai 12 di abbandonare lo Sme perché sta riportando economie e società alla «replica degli anni Trenta». La Bundesbank ha dato loro ragione indirettamente e sembra puntare allo stesso obiettivo partendo da premesse opposte. Tutti si aspettavano un deciso ribasso dei due tassi guida della politica monetaria tedesca, lo «sconto» e il Lombard (tasso sulle anticipazioni su titoli) e invece il direttorio di

Frankfurt ha congelato il primo, che influenza direttamente gli investimenti e rimane a 6,75%, e limitato di mezzo punto il secondo (portato a 7,75%). Cioè un segnale di prudenza, non della svolta auspicata. Certo, la dinamica dei tassi tedeschi è al ribasso, ma tutta Europa, Germania compresa, ha bisogno di ben più coraggio. Per la prima volta il governo tedesco si è pronunciato senza mezzi termini a sostegno della mezza della banca centrale e questo è stato il secondo segnale che la Germania ha deciso di dare il rischio di sacrificare lo Sme e l'alleanza con la Francia sull'altare della difesa del marco necessaria per attirare risparmio da tutto il mondo e finanziare così il pesante deficit prodotto dall'unificazione tedesca.

La bagarre sui mercati si è scatenata subito: tutti i capitali

in fuga dal fronte debole dello Sme. Via via le monete hanno raggiunto i livelli minimi previsti dalle oscillazioni rispetto alla parità con il marco. La Banca di Francia è intervenuta con il franco a 3,4180 per marco, poi è toccato alla Bundesbank, alle banche centrali di Belgio e Olanda. Ore e ore di lavoro sui mercati. La lira è stata beneficiata pure da qualche acquisto tanta ampia è stata la fuga dalle altre monete: sul marco si è piazzata a 931,50, sul dollaro, grande beneficiario della giornata, ha perso cinque lire piazzandosi a 1.610. Il marco ha proseguito la corsa e la Banca di Francia ha ricominciato a disinguardarsi. A Parigi le riserve si stanno prosciugando in fretta: in sette giorni ha speso 24 miliardi franchi e il «pazzo» si è alleggerito di circa un terzo.

Nessuno, tranne gli olandesi che hanno limitato i tassi di un quarto di punto, ha seguito il ribasso della Buba considerato alla stregua di una truffa. Tra allentare la politica monetaria e garantire il sostegno del franco e delle altre valute, la banca centrale tedesca ha scelto la seconda via. Ma fino a quando Schlesinger pensa realmente di finanziare la parità dello Sme? Se la storia ha un senso, lo farà fino a quando questo non risulterà alterata la quantità di moneta in circolazione. Cioè, prevedono alcuni analisti, non più di un paio di setti-

mane a questi ritmi. In sostanza, la Buba ha innescato una «bomba» a termine credendo di spostare sugli speculatori la responsabilità della fine dello Sme. Ha detto chiaro e tondo a Balladur di arrangiarsi sapendo che la Francia non è in grado di sostenere a lungo né l'urto dei mercati né l'aggancio al marco. È in gioco la credibilità del governo francese. A Parigi si comincia a ritenere che l'asse franco-tedesco rappresenta «una linea Maginot». Cioè una sconfitta. Balladur rischia parecchio e in serata ha convocato a Palazzo Matignon il ministro dell'economia, direttore generale del Tesoro e banchiere centrale. Gli speculatori lavorano su queste contraddizioni e finora la Germania non ha detto di voler intervenire a difesa delle parità «illimitatamente». Anzi, d'intesa con il governo tedesco ha fatto di tutto per cancellare l'avverbio dal vocabolario europeo riuscendoci facilmente. Corona danese e franco francese sono a questo punto intimamente legati: l'uscita dallo Sme della prima aprirebbe la strada all'uscita della seconda. Il bello è che nessuna di queste due valute è sopravvalutata. Entrambi i paesi però credono di poter sopportare tassi di interesse superiori all'8% con un'inflazione all'1%, la Francia un tasso di disoccupazione al 12%.

Sgambetto ad Amato Italia «tradita» sulla presidenza Bers

GIULIANO AMATO

ROMA. Gioco diplomatico in punta di fioretto sulla presidenza della Banca europea per l'Est. L'Italia non ha gradito lo sgambetto del ministro delle finanze belga Philippe Maystadt, presidente di turno del 12, troppo precipitoso nell'annunciare al mondo intero che il 12 aveva trovato l'accordo sul nome dell'attuale presidente della Banca di Francia Jacques De Larosière. Il candidato danese, il vicecommissario Cee Christophersen, era stato appena ritirato in omaggio alla sacrale unità del 12. Il polacco Balcerowicz sarà soltanto una candidatura di bandiera per l'est dove peraltro non è neppure amato da tutti. E l'italiano Giuliano Amato? Bravissima persona, ma ormai c'è l'accordo a 12 sul francese. Una balla clamorosa. Lo ha detto e ripetuto il rappresentante italiano nella Banca Giuseppe Maresca: «La candidatura di Amato è ancora valida e le autorità italiane la stanno sostenendo attivamente».

È successo che il ministro belga aveva semplicemente millantato credito tanto da dover successivamente fare pubblica ammenda: Maystadt «ha preso contatto con il suo collega italiano per informarlo del fatto che 11 paesi della Cee avevano deciso di appoggiare la candidatura francese. Il ministro Barucci ha allora chiesto a Maystadt di non fare menzione di 11 paesi del-



Giuliano Amato

la comunità e l'ha espressamente autorizzato ad annunciare un accordo generale». La diplomazia ha le sue regole e non ha senso che gli italiani si lascino la testa prima di ricevere la botta. Dunque, giustissima l'irritazione di Barucci. Ma se non è zuppa è pan bagnato. La candidatura di Amato resta una candidatura di bandiera, isolatissima. Pochi giorni fa era stata bandierata da fonti italiane con grande entusiasmo. Qualcuno dei partner ha tradito. Amato resta candidato e l'Italia lo sosterrà al momento del voto. Ma non sembra a questo punto avere alcuna chance.

La partita si sta giocando altrove, nel triangolo Gran Bretagna-Francia-Germania. Gli americani si sentono tutelati dal francese che conoscono da quando era a capo del Fondo monetario e in ogni caso non attribuiscono alla Bers un ruolo taumaturgico (perché non sono riusciti ad ottenerne l'egemonia). I francesi considerano la presidenza della Bers alla stregua di un diritto naturale perché la banca ha sede a Londra. Gli inglesi non vogliono né professori né socialisti (Amato è sia l'uno che l'altro). I tedeschi fanno politica monetaria per tutti e a loro interessa l'istituto monetario europeo, embrione della futura banca centrale europea. Se ci sarà davvero. □/A.P.S.

Per il Cerved la crisi «brucia» 65mila imprese

ROMA. Resta elevata, con oltre 65mila unità «cesate», la mortalità delle imprese italiane nel primo semestre del 1993, nonostante una lieve attenuazione del fenomeno. È quanto risulta dall'ultima rilevazione delle imprese iscritte alle Camere di Commercio condotta dal Cerved. Con la scomparsa di 72.747 imprese dal panorama imprenditoriale italiano tra aprile e giugno, salgono a 227.158 le aziende scomparse nei primi sei mesi dell'anno, rispetto alle 161.477 «neonate» nello stesso periodo. In ogni caso, cresce la quota di società di capitali (23.709 iscrizioni, 9.024 cancellazioni, e risultano in aumento le imprese che operano con l'estero. Insomma, il saldo negativo è da attribuire soprattutto all'alta mortalità delle ditte individuali (175.458 chiuse contro 100.269 neoiscritte).

Intanto, la Lega delle Cooperative chiede al governo più investimenti in finanziaria per il settore delle costruzioni in crisi, e alle banche di adeguare i tassi alle indicazioni di Bankitalia. Ieri il Presidente della Lega Giancarlo Pasquini ha presentato un'indagine sull'andamento di un campione di coop (269, che fatturano due terzi dei 33 miliardi di fatturato complessivo delle 11 mila aderenti alla Lega). Per il 43,3% del totale il primo semestre dell'anno è andato peggio, e ci

si attende per il '93 una crescita del fatturato di solo 11,8% (+10,1% nel '92); quanto all'occupazione, si prevede una riduzione dell'1,8%. Particolarmente critica è la situazione del settore delle costruzioni: alle 85 mila «espulsioni» già registrate, se ne potrebbero aggiungere altre 90 mila. Per Pasquini, oltre a nuove risorse in finanziaria, occorre la dichiarazione dello stato di crisi del settore, l'estensione ai soci delle coop di indennità di disoccupazione e di mobilità, l'avvio di un urgente programma di spesa per investimenti in infrastrutture.

Comunque, secondo l'Isco le famiglie italiane guardano con un lieve ottimismo al futuro dell'economia. In base alla consueta indagine condotta per il mese di luglio, l'indicatore del clima di fiducia è infatti risalito a 101,3 dal 98,4 registrato a giugno. Permane, certo, ancora una sorta di scetticismo su un possibile miglioramento dell'andamento dei prezzi e della disoccupazione, ma gli italiani hanno imparato a risparmiare dichiarandosi restii ad effettuare spese di beni durevoli. La situazione economica del paese peggiorerà ancora per il 43% (49% a giugno). Sul fronte delle situazioni personali, il quadro economico familiare è stazionario o migliorato nell'ultimo anno secondo il 64% del campione.

Riforma del credito Artigiancassa e Mediocredito centrale diventano spa Alla Camera il primo sì

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli enti creditizi pubblici, del cui fondo di dotazione o capitale lo Stato detiene la totalità o la maggioranza anche relativa, entro il 30 giugno '94 dovranno assumere la forma di società per azioni. È questo il testo approvato ieri in sede legislativa dalla Commissione finanze della Camera dopo l'emendamento all'art. 2 che il ministro del Tesoro, Piero Barucci, ha presentato al disegno di legge di proroga della legge Amato, che porta al 31 dicembre prossimo il termine ultimo per godere delle agevolazioni fiscali previste per le fusioni ed incorporazioni bancarie. Il testo ora passa all'esame del Senato.

Sarà il ministro del Tesoro a stabilire, con proprio decreto, le modalità per il versamento alle società per azioni delle disponibilità di pertinenza del patrimonio degli enti creditizi pubblici - originari esistenti presso la tesoreria dello Stato.

Nella nuova versione dell'articolo 2 si precisa che l'oggetto sociale previsto negli statuti delle spa derivate dalle operazioni di ristrutturazione del Mediocredito centrale e dell'Artigiancassa assicura il perseguimento delle finalità degli enti originari. Ossia a favore di piccole-medie imprese e artigiani. Sarà lo stesso Tesoro a procedere all'alienazione delle azioni di propria pertinenza della società derivante dall'Artigiancassa. Le azioni sono offerte alle imprese artigiane iscritte negli albi ed alle associazioni artigiane di categoria maggiormente rappresentative, alle cooperative ed ai consorzi. Le azioni eventualmente non collocate saranno offerte in vendita secondo modalità che il Tesoro stabilirà, comunque «idonee a garantire il miglior realizzo», sentite entro 45 giorni le competenti commissioni parlamentari. In tal modo, come ha sottolineato il relatore, Manfredi - Manfredi (Dc), presidente della Commissione finanze, «si realizza un pubblico company».

È stato inoltre aggiunto l'art. 3, con cui si stabilisce che le

spa conseguenti alla trasformazione di Mediocredito centrale e dell'Artigiancassa succedono nei diritti, nelle attribuzioni e nelle situazioni giuridiche delle quali gli enti originari erano titolari. E si prevede, in base ad apposite convenzioni stipulate con le amministrazioni competenti per le agevolazioni, sentita la Banca d'Italia, anche alla istituzione di distinti organismi deliberativi e separati contabili. Manfredi ha detto che «il provvedimento risponde in modo preciso alle esigenze del sistema creditizio italiano» ed ha sottolineato positivamente come «sia dato corso ad un'immediata fase di privatizzazione degli enti creditizi pubblici».

A favore del provvedimento hanno votato Dc, Pds, Psi e Pri, contro Rifondazione Comunista e Lega Nord che al momento delle votazioni hanno abbandonato l'aula per protestare contro l'articolo che obbliga Mediocredito e Artigiancassa a trasformarsi in Spa. «A questo punto - ha detto il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi - tutto si trasforma in Spa, tranne il Monte dei Paschi di Siena che però ha ora a disposizione questa proroga per pensarci e prendere l'ultimo treno. La trasformazione del Mediocredito e dell'Artigiancassa in Spa - ha aggiunto Sacconi - è la premessa per l'uscita da una assistita e riduttiva funzione pubblicistica per entrare in una logica competitiva che dia agli artigiani e alla piccola e media impresa una forma più ampia di servizi».

Positivo anche il giudizio espresso ieri da Lanfranco Turci (Pds). «Abbiamo approvato una buona legge - ha dichiarato - consentendo finalmente l'avvio della modernizzazione e della qualificazione imprenditoriale di Mediocredito e Artigiancassa, decisivo è stato pure l'accoglimento dell'emendamento presentato dal Pds in base al quale ogni futura ulteriore trasformazione di questi due istituti sarà sottoposta al controllo delle competenti commissioni parlamentari».